

## Chatto o non chatto. Questo è il problema.

di Anna Irene Cesarano



Sembra essere questo l'interrogativo che anima le giovani generazioni, i cosiddetti Nativi digitali, ovvero coloro che sono nati e immersi nella social network society come qualche studioso l'ha definita (Boccia Ariteri, 2012). Ma davvero queste nuove tecnologie stanno cambiando il nostro modo di vivere? E, ancora, lo fanno in meglio? Bè a giudicare dall'osservazione della realtà, forse no o forse sì. Dipende dall'uso, come in tutte le cose, che ne facciamo di questi strumenti. Parafrasando Georg Simmel (2004) l'individuo subisce un'intensificazione della vita nervosa nella società iper-tecnologica, una stimolazione eccessiva dei sensi sottoposti di volta in volta a stress percettivi

nonché visivi. Tutto questo comunicare arricchisce davvero l'uomo? E allora ci rende più stupidi o più intelligenti Internet? Le relazioni umane sicuramente sono cambiate, oggi per incontrare un amico lo facciamo in chat o virtualmente, per parlare con i nostri cari utilizziamo uno schermo, per trovare l'anima gemella ci rivolgiamo a un sito, per studiare usiamo un tablet, a ristorante guardiamo un cellulare invece che guardare negli occhi la persona seduta con noi. Ma analizziamo il tutto nell'interezza dei processi. Internet dà vita a un universo di informazioni e conoscenze difficilmente raggiungibile da un altro mezzo, ci facilita nei nostri compiti quotidiani, ci aiuta nello studio e nel lavoro, ma questo mare immenso di notizie reperibili in rete produce un'information overload, come ha ben detto Derrick de Kerckhove (2008) ovvero un eccesso di informazioni che necessita per ben svilupparle di un'attenta selezione delle stesse che, spesso e volentieri, se non attuata correttamente può dar luogo a conoscenze fuorviate e superficiali. E' il paradosso della modernità, il troppo storpia dice un noto proverbio, perdiamo più tempo a selezionare le notizie e le informazioni che a cercarle, e molto spesso se ci fermiamo alle prime pagine che sfogliamo in rete troviamo contenuti poveri di scientificità, superficiali, scritti in malo modo. Ma dall'altro lato abbiamo accesso a enormi possibilità che prima ci erano negate, se utilizziamo questo strumento in maniera corretta può essere un valido alleato nella nostra vita quotidiana, soprattutto quella scolastica. Quando studiamo magari ascoltare lezioni online o consultare il materiale didattico messo in rete dal professore o ancora per la tesi scaricare appunto quel libro che ci interessa, può esserci davvero utile. L'importante è riuscire a capire e concentrare l'attenzione sul fatto che queste nuove tecnologie non devono sostituire le facoltà e/o le relazioni umane, ma devono essere usati come estensioni dei nostri sensi (McLuhan, 1964), come tecniche per aumentare il nostro pensiero che diventa sì, connettivo ed esteriorizzato (de Kerckhove, 2001), ma che deve essere sempre in grado di funzionare autonomamente, capace di ragionare e ricordare anche senza delle slide o un supporto visivo. È vero che le nostre facoltà si esternano riproducendosi al di fuori di noi come la memoria, il pensiero o il linguaggio (*Ibidem*), ma deve esserci sempre l'uomo al

centro di questo processo. La tecnologia deve essere usata come potenziale, come mezzo per accrescere le nostre abilità, non come sostituti di un pensiero critico. La dibattuta questione della memoria, della profondità, del linguaggio, dell'attenzione delle giovani generazioni, oggi più che mai risulta essere di fondamentale importanza. I New media facilitano, come qualche studioso ha asserito (Savonardo, 2013) il pensiero e il cervello "multitasking", favorendo nei nativi digitali questa capacità di rispondere e far fronte a un'immensità di stimoli e compiti contemporaneamente, ma d'altro canto favorisce la superficialità, la distrazione, il disturbo d'attenzione, un atteggiamento "en passant" sulle cose. Non solo la quantità, ma soprattutto la qualità delle cose dobbiamo preferire. Già Platone demonizzava la scrittura chiedendosi di che cosa sarebbe stato della memoria con il supporto fisico scritto, giacché ai suoi tempi la società era orale, questo dimostra che la questione è di più vecchia data e che se uomini illustri se ne sono occupati merita un ampio rispetto. Oggi ritorna urgente più che mai. I giovani fanno davvero fatica a memorizzare o a studiare perché avendo tanti supporti digitali non riescono più ad esercitare una facoltà della nostra mente così fondamentale per il nostro successo scolastico, il linguaggio poi rasenta la volgarità e diventa talmente "smart-easy" con l'utilizzo dei telefoni (SMS) e delle chat, che non riescono di conseguenza a scrivere in modo corretto o ad esprimersi in maniera consona. Facciamo fruttare al massimo questo enorme potenziale offertoci dalla rete, ricordando che è solo uno strumento da utilizzare per accrescerci in ogni senso, non avanziamo come trasognati tra mille shock (Rafele, 2010), ma coscienti e capaci di essere noi a guidare il processo di conoscenza, di diventare abili networker ma sempre vivendo una vita offline. E soprattutto di utilizzare le chat non come sostituti di una normale vita relazionale -affettiva ma come un sostegno di essa, magari per ritrovare un amico di cui si erano perse le tracce, ma poi di incontrarlo e frequentarlo offline!